

14 miglia al largo di Marina il primo sito marino in Italia di importanza comunitaria. Come da una tragedia può nascere un tesoro

Il fantastico mondo del Paguro

Christian Fossi

Un patrimonio marino straordinario al largo di Marina di Ravenna. No, non è una barzelletta: esiste veramente. È il Paguro, relitto della piattaforma di estrazione Eni che affondò nel 1965 e che da allora è diventato uno dei posti più ricchi di pesce di tutta la Penisola. «È un esempio incredibile di come da una disgrazia (morirono tre operai dell'Eni nell'esplosione, ndr) è nata una zona di ripopolamento marino con pochi eguali», spiega Giovanni Benini, coordinatore delle guide subacquee, volontarie, dell'Associazione Paguro di Ravenna che cura la salvaguardia del relitto.

Tanto speciale che dal 10 febbraio scorso il Paguro è diventato il primo sito marino in Italia di importanza comunitaria. «Si tratta di un riconoscimento importante che rappresenta un salto di qualità sotto il profilo della tutela che delle opportunità di finanziamento destinate alle attività che vi si svolgono ed un primo importante passo verso un'ulteriore valorizzazione del nostro mare - continua Benini -. Una valorizzazione che è espressione di una cultura rispettosa del mare da parte dei subacquei».

Si tratta di una zona a tutela biologica a 14 miglia dalla costa dove è vietata qualsiasi forma di pesca. I relitti si presentano come un agglomerato di oltre 6.000 metri quadrati di reef (termine tecnico per indicare una barriera marina) artificiale «ricchissimo di pesci - racconta il coordinatore delle guide -. Questo offre uno spettacolo affascinante grazie agli incontri ravvicinati con marmore, astici, gronghi, aragoste, occhiate, corvine e organismi invertebrati che ormai sono abituati alla presenza dei sub».

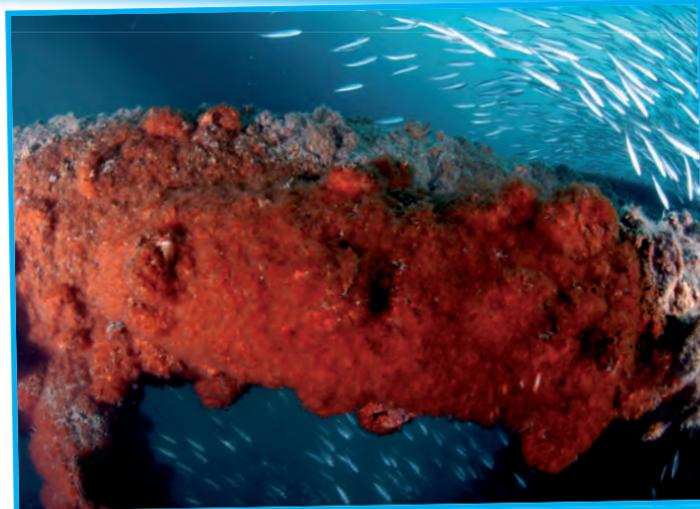
L'associazione Paguro ha contribuito a ripopolare la zona. Dalla dismissione dell'Acquemundi di Russi, sono stati donati gattucci, gattopardi e murene, «tutte specie che sono proprie dell'Adriatico e che, sentito il parere tecnico dei biologi della Dafne di Cesenatico, abbiamo deciso di immergere. Oggi è una delle zone più ricche di pesce di tutta Italia con un habitat florido e prolifico fra nutrimento per la flora e tane per la fauna marina. Alcuni fortunati sono riusciti a fare, a fine luglio, un'immersione 'scortati' da un delfino».

Le guide sono volontarie e portano i sub in giro per il relitto attraverso alcuni percorsi studiati negli anni. Insomma dei veri e propri ciceroni marini.

I periodi migliori per le immersioni «sono da maggio a luglio, specie quando il clima è secco e piove poco - conclude Benini -. Le tre boe le mettiamo in acqua da inizio aprile e rimangono fino ad ottobre. Le boe A e C sono sul relitto del paguro a 100 metri di distanza l'una dall'altra. La B è sopra ad alcuni tralicci di vecchie piattaforme dismessi, tagliati e messi lì per ampliare il reef».

La disponibilità delle boe è per un paio di ore ad uscita (la prima alle 8 di mattina) ed è possibile fare anche immersioni notturne su richiesta.

Per ulteriori informazioni è possibile visitare il sito www.associazionepaguro.org.



LA STORIA

Nel 1965 la tremenda esplosione dove morirono tre operai dell'Agip

Le prime perforazioni di pozzi per l'estrazione di metano che l'Agip iniziò nell'off-shore ravennate nei primi anni Sessanta. Su licenza americana furono quindi fatte costruire dall'Agip le piattaforme mobili Perro Negro e la gemella Paguro costruita, quest'ultima, nel 1962-'63 a Porto Corsini. Il Paguro prese subito il mare ed iniziò la propria attività. A metà del 1965. Purtroppo, quando il 28 settembre 1965 la trivella raggiunse il giacimento gas a circa 2.900 metri di profondità, ci fu un'improvvisa eruzione di fluido: la trivella aveva intaccato anche un secondo giacimento sottostante, non previsto, che conteneva gas ad una pressione altissima. Vennero immediatamente attivate le valvole di sicurezza di testa pozzo, che funzionarono perfettamente e tennero la pressione di testa. Purtroppo però, dopo poco, le pareti del pozzo cedettero e si sprigionò l'eruzione di gas, a quel punto non più controllabile. Il Paguro si trovò

avvolto da acqua, gas e, poco dopo, anche dalle fiamme alimentate dal gas stesso, che fusero le parti metalliche che si trovavano sopra l'eruzione. Fu così che la piattaforma si inabissò il 29 settembre nel cratere formato nel fondale dallo stesso gas che continuava a fuoriuscire ad una pressione di circa 600 atmosfere. La tragedia si verificò di notte con condizioni meteomarine proibitive. Morirono tre persone mentre le altre furono fortunatamente recuperate dal personale dei mezzi di soccorso. Il gas che continuava a fuoriuscire dal fondale e che mescolato a pulviscolo d'acqua raggiungeva un'altezza di oltre 50 metri. Continuò a bruciare per circa tre mesi prima di essere cementificato.

LE FOTO DEL PAGURO OGGI SONO A CURA DI MARCO SIENI. QUELLE STORICHE SONO STATE FORNITE DALL'ASSOCIAZIONE PAGURO

